SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti
della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 36/2021
Domenica 5 settembre
2021

diretto da Salvo Benanti Email: ifattisr@gmail.com Anno 33

Elisa Santangelo: Siamo devastati da mediocri e pseudo amministratori Reagiamo con orgoglio e dignità

Elisa Santangelo, fra qualche giorno riprendono le lezioni. Che scuola troveremo a settembre 2021?
L'intenzione del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e di tutto l'esecutivo è di ripartire con le lezioni in presenza, seguendo la linea dettata dal Comitato tecnico scientifico nel suo ultimo parere fornito al dicastero. È chiaro che sarà determinante l'aumento del numero delle corse dei trasporti. Posso rispondere tra qualche settimana? Ad oggi non abbiamo elementi, aspetto il collegio docenti per avere contezza di come riapriremo.
Hanno ancora senso, dal punto di vista occupazionale, le materie letterarie ai tempi delle veline, dei tronisti e dei cuochi che vogliono diventare chef?
Dicono che studiare il passato, le lingue morte, gli storici, i poeti, i classicisti, è inutile. Ci dicono che i nostri studi, gli studi classici, e le nostre passioni sono inutili. Ma come facciamo a guardare al futuro e vivere il presente se non conosciamo il nostro passato? Gli studi classici ti aprono la mente, ti fanno comprendere l'esistenza di diverse emozioni che neanche sapevi di poter provare. Ti fanno innamorare, viaggiare, anche arrabbiare, qualche volta ridere e piangere. Con buona pace delle veline e dei calciatori!
Cosa consiglieresti una volta preso il diploma?
Dopo il diploma di secondaria di secondo grado , oggi consiglierei di iscriversi ai corsi Biennali di alta specializzazione. Gli ITS, ci sono già 109 Fondazioni in tutt'Italia. Gli Its sono la prima esperienza italiana di istruzione terziaria professionalizzante legata al sistema produttivo e al mercato del lavoro e si configurano come vere e proprie Accademie del Made in Italy, dove ci si forma direttamente sulle tecnologie abilitanti delle imprese. In questi istituti un giovane conosce l'innovazione e respira la rivoluzione di Industria 4.0. La docenza proviene quasi interamente dal mondo del lavoro, e almeno il 50% delle attività sono svolte nelle aziende. Tutto ciò assicura un placement altissimo a un anno dal diploma. In Germania l'istruzione tecnica superiore è presente da 30 anni:il tasso di disoccupazione giovanile è stabile poco

sopra il 5%, mentre da noi è al 33% , il dato siciliano sale vertiginosamente. Inviterei i nostri giovani siracusani ad iscriversi ai nostri corsi ITS " Fondazione Archimede" di Siracusa.
Lucia Azzolina, ex ministro grillino, è la dirigente scolastica del Giaracà..
La nuova dirigente/ reggente dell'istituto comprensivo "Giaraca' "per questo nuovo anno scolastico 21/22 sarà la preside Teresella Celesti, preside dell'istituto "Einaudi" di Siracusa. Nominata oggi dal competente Usr Sicilia. Quindi, posso solo augurare un grande in bocca al lupo alla cara Preside Teresella Celeste e alla comunità educante dell'istituto. Infine, alla deputata Lucia Azzolina, un proficuo lavoro parlamentare.
Sappiamo che ami molto i paesi scandinavi. Danimarca, Svezia, Norvegia ti affascinano. Hai mai pensato sul serio di andarci a vivere, di cambiare tutto?
Amo il sole, l'estate, la mia famiglia e il mio lavoro, non potrei lasciare mai la mia Sicilia, per vivere in un luogo dove il sole si nasconde da fine novembre fino a metà gennaio. Resto, resto!
Veniamo a Siracusa, stavo per dire veniamo alle dolenti note. Penso che siamo una città senza progetto e senza amministratori in grado di pensarlo un progetto che significhi sviluppo, ripresa post covid. Ci hanno lasciato i politici di spicco, quelli in grado di far superare anche agli avversari steccati e faziosità. Insomma, la nostra comunità è una nave senza nocchiero. Alle ultime Comunali tu hai votato Moschella, io Ezechia Paolo Reale. Entrambi abbiamo scelto l'uomo, ma..
Siracusa, una città senza una leadership politica. Con i deludenti risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Ormai la misura è colma, la città e le periferie, stanno pagando un prezzo altissimo. Ma prima che sia completamente devastata da questa orda di mediocri e pseudo amministratori e che venga definitivamente anestetizzata alle storture e al degrado, occorre un sussulto di orgoglio e di dignità, da parte di tutte le forze sociali che credono nel bene comune e dagli stessi cittadini e cittadine, che vogliono bene alla propria città. Caro Salvo, col tempo, ho capito che in politica le idee sono certamente importanti, ma che camminano sempre e solo sulle gambe degli uomini e delle donne. Scegliere le persone giuste è fondamentale. Del resto già nell'ottocento il barone Otto Von Bismark diceva: "Non si mente mai così tanto come prima delle elezioni, durante la guerra e dopo la caccia", per questo alle ultime amministrative ho votato Fabio Moschella, perché i programmi elettorali: " si comprano alla Buffetti…!"
Un augurio personalissimo di Elisa Santangelo per Siracusa
Augurio futuro alla città? Un fatto è certo: "da sempre gli amministratori peggiori vengono eletti da quei bravi cittadini che non vanno a votare". "Buon voto a tutti" alle prossime elezioni amministrative.

Strade scassate 787
La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Istituto Giaracà 1317
La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

C.so Umberto 1517
La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Padre Marcinò sembrò riuscire a riavere il corpo di Santa Lucia ma le monache si ribellarono..

Il 13 maggio del 1646 era domenica e tutto il popolo siracusano si trovava raccolto in preghiera in Cattedrale per la solenne Messa votiva, voluta e celebrata dal vescovo Francesco Elia per rivolgere una supplica alla patrona Lucia e chiederle di intercedere affinché avesse finalmente termine la spaventosa carestia che aveva messo in ginocchio la città. I siracusani l'avevano definita la "malannata" e Serafino Privitera, nella sua Storia di Siracusa antica e moderna, annota: "Sterilissimo più che altro fu l'anno 1646, e la carestia giunse a un tale estremo in tutta la Sicilia, che diè occasione alle plebi fameliche a tumultuare… Siracusa nell'universale calamità non deplorò né gravi tumulti né scene di sangue…essendo i campi per diuturna siccità inariditi e arsi, la costernazione e lo squallore giunsero al sommo; la città presentava lo spettacolo della miseria e della fame il più triste e desolante. Allora la plebe cominciava a rumoreggiare contro i nobili e i Giurati. Il Vescovo però seppe attutir quel moto, col cangiar la disperazione popolare in ferma fiducia negli aiuti del Cielo. Chiamò il popolo alla preghiera, fece esporre su l'altare l'argenteo simulacro della Santa Patrona ed indisse otto giorni di pubbliche suppliche e perdonanze. In questo avvenne che la domenica, mentre gran popolo assisteva alla Messa solenne, improvvisamente si sparse la nuova, che erano entrati in porto dei legni carichi di grano e di legumi". Secondo una cronaca del tempo del canonico Antonino De Michele, che era presente nel duomo, il popolo vide entrare in chiesa una colomba, la quale si andò a posare sul soglio episcopale. "La folla si agitò, si commosse e accertata del vero gridò al miracolo e, giubilante, ringraziò la Martire protettrice per l'inaspettato favore… E fu fatto volto dal Senato e dal popolo, che ogni anno, in perpetuo, alla prima domenica di maggio trasportandosi il simulacro di S. Lucia nella chiesa del monastero al suo culto dedicato, ed ivi festeggiando per otto giorni si facesse la solenne ricordanza di tale avvenimento". Come ricorda mons. Sebastiano Amenta, fino a qualche decennio fa, all'arrivo del simulacro dalla balconata della chiesa di Santa Lucia alla Badia venivano lanciati colombi e quaglie. Ai giorni nostri si assiste invece al lancio di colombi viaggiatori dal giardino del seminario. Proprio due anni prima, subito dopo essere stato eletto generale dell'Ordine dei frati minori cappuccini, padre Innocenzo Marcinò da Caltagirone, personaggio la cui fama era diffusa in tutto il continente europeo per la potenza della sua parola e dei suoi prodigi, aveva esperito, su espressa richiesta del vescovo e del Senato di Siracusa, un autorevole e promettente tentativo di ottenere dal Patriarca di Venezia la restituzione "di tutto il corpo della sua Gran Padrona" Santa Lucia. E ci stava per riuscire, come ricorda mons. Pasquale Magnano: "La sua richiesta era stata accolta favorevolmente dal Serenissimo Principe e da una prima commissione; doveva passare da altre due commissioni". Ma le monache del monastero (che si trovava dove poi, a metà dell'Ottocento, venne costruita la stazione ferroviaria di Venezia, che proprio per questo porta il nome di Santa Lucia) si opposero strenuamente e riuscirono, con la loro tenace resistenza, a far fallire il tentativo del pur celeberrimo padre Marcinò.

Di fronte a questo "smacco", che i siracusani subirono con enorme dolore perché avevano finalmente visto a portata di mano la restituzione del corpo della loro Patrona, trafugato con l'inganno dal generale Maniace nel 1039, i Padri Cappuccini di tutte le province si mobilitarono ed ottennero che al loro Padre Generale, che ne fece poi dono a Siracusa, venissero almeno consegnati "tre pezzi d'ossi di reliquie" della nostra Santa Patrona.

Salvo Sorbello

La festa patronale fra sacro e profano e il mitico caffè Talmone, la struttura che fece storia a Ragusa

LA FESTA PATRONALE TRA SACRO E PROFANO IN UNA SICILIA LONTANA NEL TEMPO...
A FESTA RU SANTU PATRUNI SAN GIUVANNI

U lustriu stu paisi -ciamatu Rausa- su viri ru simani: chiddi c'hanu a curuna - ru Santu prutitturi, nna la stasciunata, quannu ri genti nova - a chiazza è attipazzata. Lustriu ri lampadine, stinnute a tinchitè; u lustriu ri caliara e chiddu ri cafè ro viali; lustriu ri genti emigrata - chi torna p'incuntrari l'amicu a strata mastra e salutari u vicinu c'affaccia ra finestra; strániu unni travagghia - cca veni a circare l'acqua pi sò rarichi, a carta r'identità.
E sapiti unni l'attrova? ravanti ri dda chiesa ri San Giuvanni, quannu u Santu nesci e iddu p'ammucciari - la ranni cummuzioni prima vannia Viva! e pui c'iabbatti i manu.

Ci sono luoghi, edifici, angoli di verde che in ognuno di noi come d'incanto nel rivederli ti riportano indietro nel Tempo. Beh... è successo proprio due giorni fa, quando per puro caso passai con la mia autovettura in Viale Tenente Lena...a Ragusa.
Un'immagine chiara e nitida... i tempi del Talmone! Era il 1965 quando mio zio Benito e mia zia Lucia intrapresero un percorso, lungo una vita intera, nella gestione di un Caffè che ha fatto storia in città.
Il Benito aveva lavorato sia al Caffè Trieste che al Caffè Italia e collaborato all'apertura del Mediterraneo nel 1955; dopo queste importanti esperienze lavorative prese in gestione le Torri d'argento, e io vi entrai (come nipote) ritrovandomi in un ambiente decisamente in stile Americano! Una struttura innovativa per quei tempi: la prima Piscina a Ragusa, il Mitico bagnino Carnemolla, una grande sala con camino, salotti, sala biliardo, il Ping Pong (tennis da Tavola) un campo da Tennis e di Pallacanestro ed il Bar... Il primo Toast della mia vita lo assaporai lì (Mi sentivo in America).
In seguito, lo zio prese in gestione il ristorante Bellavista a Marina di Ragusa ma quando fu raso al suolo da un incendio vendette la licenza a Gino e Paolo, che vi fondarono l'omonimo bar; lo zio invece prese in gestione il Miramare. Quella fu davvero un'epoca mitica, si credeva in un futuro migliore... erano gli anni del boom economico.
Intanto il tempo passava e come si faceva a quei tempi, i ragazzini per le vacanze d'estate andavamo a fare i garzoni nelle botteghe o nei Bar. Quando lo zio Benito prese in gestione il Talmone nel centro della città nuova, che a quei tempi era il cuore pulsante della città, il bar era circondato da tante banche, assicurazioni, tantissimi uffici, senza contare negozi e cinema. Al cinema La Licata, ad esempio, si faceva la matinée, lo spettacolo domenicale a cui tante famiglie prendevano parte e viale Tenente Lena diventò il prolungamento della via Roma, affollatissimo di gente che faceva lo Struscio (la passeggiata).
Al Talmone si andava anche per vedere la Televisione... la maggioranza della cittadinanza che ne era sprovvista, si ritrovava in un'atmosfera da cinema neorealista.
Io portavo le ordinazioni con la" guantiera "(vassoio) di metallo nei vari uffici della zona... prendevo l'ascensore del palazzo La Licata (un'emozione indescrivibile...) e portavo agli impiegati di Alleanza Assicurazioni la colazione di granite, brioche, caffè etc, con una traballante mano da super principiante e se qualcosa fosse fuoriuscito dai bicchieri sarei stato benevolmente perdonato perché mi vedevano giovane ed educato.
Il Caffè raggiungeva il massimo della sua potenzialità per le festività: I cesti e le confezioni di regalo erano uno splendore... ogni azienda metteva in risalto il meglio della produzione in quei periodi... un piacere per gli occhi e per il palato. I clienti erano ben consci di essere parte dell'ambiente e andavano orgogliosi di essere annoverati come clienti del Talmone.
Ma il giorno più importante per la città e per il Talmone era la festa del Santo Patrono di Ragusa, San Giovanni Battista "senza Priculi ne Danni"; già da tempo i più esigenti clienti prenotavano il tavolo fuori dal bar per la serata della processione, si ci portava per l'occasione la famiglia vestita a festa, sfoggiando abiti nuovi e acconciature o parrucche per le donne alla moda (le parrucche comprate da" Sarino" uno dei primi parrucchieri di classe della città) e si ordinava senza badare a spese la consumazione. La Pina (mia madre) anche Lei sfoggiò quell'anno, in cui ebbe inizio la mia esperienza lavorativa al Caffè Talmone, la sua parrucca bionda, destando incredulità e meraviglia nel fratello Benito... Al tavolo bisognava prendere la sofferta decisione... aspettata per tutto l'anno." Scusi -si pronunciava il Capo Cameriere-desiderate Il Pezzo Duro o il Semifreddo?

Oggi, più che mai, sento che abbiamo perso la speranza e la voglia di fare qualcosa che possa soddisfare i nostri sogni e le nostre aspettative. Ma noi siamo sempre fiduciosi e aspettiamo giorni migliori e, come da manuale di storia, siamo sicuri di farcela ... ad maiora!

Salvatore Battaglia Presidente Accademia delle Prefi

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.

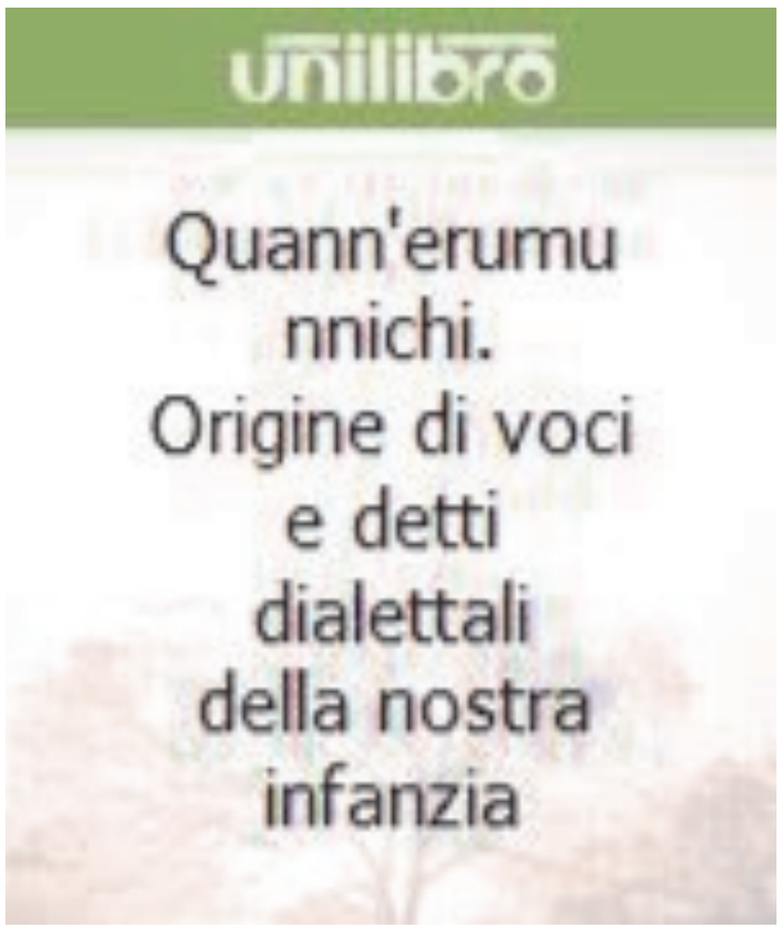
cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

"Quann'erumu nnichi": Voci e detti dialettali raccolti da Carmelo Tuccitto

Con la consulenza in lingua araba di Ramzi Harrabi, docente al "Mediterranean Center of Arts and Sciences" di Siracusa, con le tenerezze che suscita la vivace pittura di Vittorio Lucca riprodotta in copertina, Carmelo Tuccitto è tornato in libreria con "Quann'erumu nnichi" edito da Morrone con le vignette del fedele Francesco Rodante. Prolifico narratore e appassionato ricercatore, Tuccitto ci ripropone un'altra raccolta di voci e detti dialettali. Ma stavolta focalizzando l'excursus nei luoghi, nelle perdute atmosfere, nei sapori mai più ritrovati, negli echi delle cantilene, nelle nostalgie delle tiritere, nel mondo irripetibile della nostra infanzia. Leggere è come un lavacro, un immergersi nell'innocenza, un azzurro naufragare nel mare dolcissimo dei primi anni, quando tutto ci sembrava possibile nel divenire e sognavamo tutti un futuro di gloria.

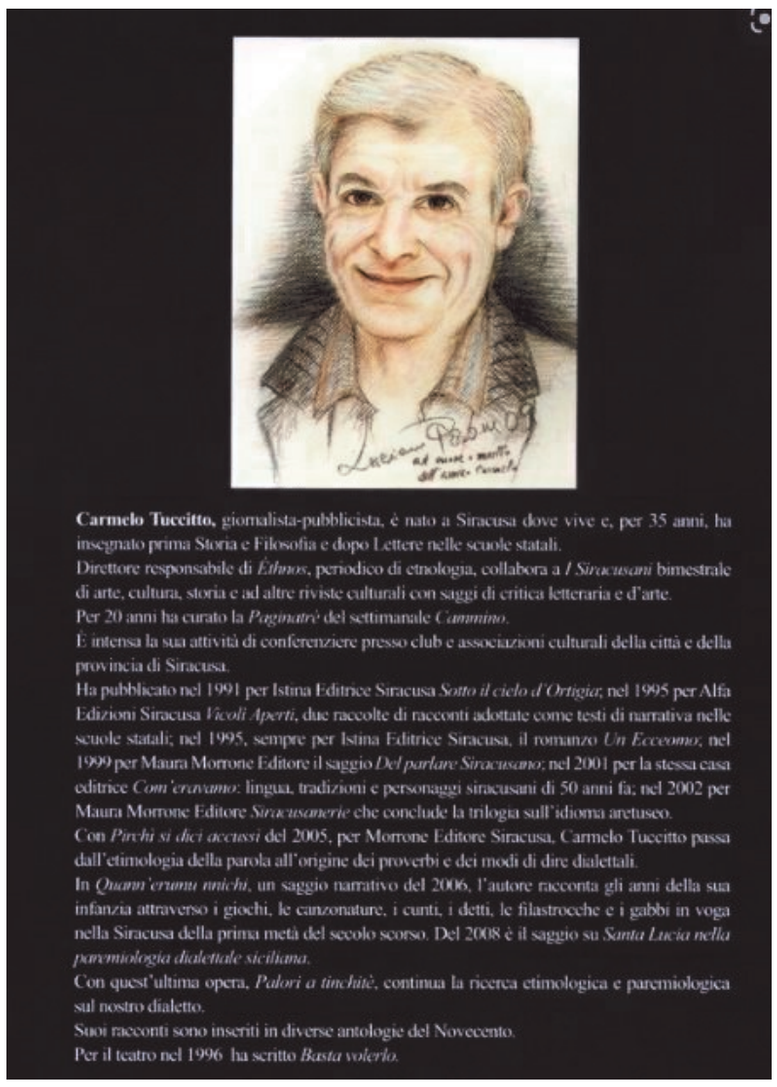
Torna la saggezza dei nostri vecchi, la pazienza dei nostri padri, l'amore della nostra famiglia. E' accaduto meno di un secolo addietro, in un '900 turbinoso in cui è accaduto tutto il meglio e tutto il peggio, e non è ancora finita. Ma almeno, ecco il ristoro di un ritorno alla memoria, ad un mondo che ha tutto il sapore di una favola. Che ne possono sapere questi ragazzini imbambolati davanti al computer, ai videogiochi, alla televisione, col telefonino appiccicato all'orecchio? Loro sanno dell'altro assai diverso, e i loro nonni forse si vergognano di chiamarli a raccolta intorno ad una poltrona per ascoltare una favola... Ma è anche per loro che Tuccitto scrive: tramanda ai posteri (ma anche a quelli di oggi che vogliono leggere, che hanno cuore capace di sentimenti, che hanno un'anima pronta a vibrare).

"Luna lunedda" comincia una filastrocca della nonna. E basta questo per aprire un velario di sogno: "Luna lunedda/fammi na cudduredda/



fammilla bedda ranni/cci la portu a San Giuvanni/San Giuvanni nun la voli/ci la porta a Sant'Antoni/Sant'Antoni si la pigghia/si la mancia cu so figghia...". Si chiede alla luna "il pane - ci avverte Tuccitto - una richiesta simile a quella che si fa nel Padre Nostro". Una filastrocca che non costa niente, se non la felicità di dirla. "Poteva essere cantata in gruppo - annota Tuccitto - e per gioco nelle serate estive di luna piana anche da fanciulli e fanciulle che, tenendosi per mano, eseguivano felici un girotondo dopo l'altro". La "carusanza" torna così: quando Tuccitto chiedeva al nonno di raccontargli una favola, e faceva buio presto, e non c'era la televisione.

Se il nonno non ne aveva voglia, cominciva: "C'era na vota nu vicchiareddu/ca cuseva nu capputtedd/ogni tantu pittava 'n puntu/Nicu,



Carmelo Tuccitto, giornalista-pubblicista, è nato a Siracusa dove vive e, per 35 anni, ha insegnato prima Storia e Filosofia e dopo Lettere nelle scuole statali.
Direttore responsabile di *Èthnos*, periodico di etnologia, collabora a *I Siracusani* bimestrale di arte, cultura, storia e ad altre riviste culturali con saggi di critica letteraria e d'arte.
Per 20 anni ha curato la *Paginatrè* del settimanale *Cammino*.
È intensa la sua attività di conferenziere presso club e associazioni culturali della città e della provincia di Siracusa.
Ha pubblicato nel 1991 per Istina Editrice Siracusa *Sotto il cielo d'Ortigia*; nel 1995 per Alfa Edizioni Siracusa *Vicoli Aperti*, due raccolte di racconti adottate come testi di narrativa nelle scuole statali; nel 1995, sempre per Istina Editrice Siracusa, il romanzo *Un Ecceomo*; nel 1999 per Maura Morrone Editore il saggio *Del parlare Siracusano*; nel 2001 per la stessa casa editrice *Com'eravamo*: lingua, tradizioni e personaggi siracusani di 50 anni fa; nel 2002 per Maura Morrone Editore *Siracusanerie* che conclude la trilogia sull'idioma aretuseo.
Con *Pirchi si dici accussì* del 2005, per Morrone Editore Siracusa, Carmelo Tuccitto passa dall'etimologia della parola all'origine dei proverbi e dei modi di dire dialettali.
In *Quann'erumu nnichi*, un saggio narrativo del 2006, l'autore racconta gli anni della sua infanzia attraverso i giochi, le canzonature, i cunti, i detti, le filastrocche e i gabbi in voga nella Siracusa della prima metà del secolo scorso. Del 2008 è il saggio su *Santa Lucia nella paremiologia dialettale siciliana*.
Con quest'ultima opera, *Palori a tinchitè*, continua la ricerca etimologica e paremiologica sul nostro dialetto.
Suoi racconti sono inseriti in diverse antologie del Novecento.
Per il teatro nel 1996 ha scritto *Basta volerlo*.

aspetta ca tu cuntu". Non era un rifiuto: era una promessa che in un altro momento avrebbe mantenuto. E che dire della chilometrica "C'era na vota nu Re bbafè/viscottu e minè..."? Quasi uno scioglilingua, ma anche un elementare esercizio mnemonico. E quando un neonato frignava? "Havi 'a mala!". Oppure "Chissi su 'mmizzèi!". Tuccitto ce le spiega tutte: Viriri 'a carta malappigghiàta, Arristari cu na manu ravanti e n'autra rarreri, Fari calati u latti, Fari i cunti a femminina, Pappentoni ebbiva langio, Nun t'annaciàri, A trinca, Accattari a viulinu, Scinni scinni ririnedda, Sintirisi cacòccila...

Aldo Formosa

C'è un momento per il dibattito ed un altro per rispettare le leggi Confondere i piani porta il caos

La pandemia che non finisce più ha posto in evidenza il comportamento di uno Stato di fronte alla necessità di limitare i contagi. Una situazione di emergenza che si protrae da circa due anni e che impatta contro posizioni ideologiche diverse sul da farsi, con frange "estremiste" o per così dire fuori dal coro persuase o protese comunque a negare sia il virus che l'utilità di certe misure inclusa la vaccinazione.

Di fronte ad un'emergenza ogni Stato assume iniziative che hanno carattere d'urgenza e come tali sono imperfette e non esaustive. L'avversione e la trasgressione deliberata alle norme dettate tuttavia non è d'aiuto al propagarsi dei contagi e non prospetta soluzioni alternative. Si limita al diniego ed alla contestazione. Di fatto l'agone della politica cavalca ogni posizione, giacché a prescindere dalla fondatezza di una tesi si punta a captare consensi.

Tra i diritti imprescindibili dell'essere umano vi è quello alla vita, quello alla libertà individuale, il diritto all'autodeterminazione, al giusto processo, il diritto ad un vivere dignitoso, a professare una fede con la possibilità di modificare la propria, il diritto alla privacy ed al voto. Vi è una dichiarazione universale dei diritti umani scritta nel 1948, una carta che sottolinea l'importanza inalienabile che ogni essere umano sia tutelato nella propria individualità.

Vi sono invero condizioni di criticità dove l'esercizio di questi diritti è subordinato all'allarme dove solo alcuni sono deputati a compiere delle scelte per conto degli altri. E perciò in una situazione di grave rischio, su di un aereo o su una nave, è il comandante che dispone, l'equipaggio che esegue le direttive, i passeggeri che vi si adeguano rispettandole. In talune situazioni la libertà individuale e l'autodeterminazione del singolo passano in secondo piano rispetto alla linea d'intervento stabilita dalla catena di comando.

Il rispetto della libertà individuale non può in assoluto sovraordinarsi alla sicurezza collettiva che resta dunque prioritaria. In tali circostanze il concetto stesso di sovranità popolare si comprime per garantire l' interesse prevalente, quello cioè della maggior parte degli individui. I diritti stessi delle minoranze non possono minacciare quelli della maggioranza, ma normalmente devono conviverci e ciò fa di una collettività una democrazia compiuta. La maggioranza garantisce spazi culturali, ideologici,di convivenza pacifica in ossequio ai diritti umani dei gruppi minoritari. Questi a loro volta devono rispettare l'orientamento della prevalenza numerica degli individui riconoscendone le prerogative.

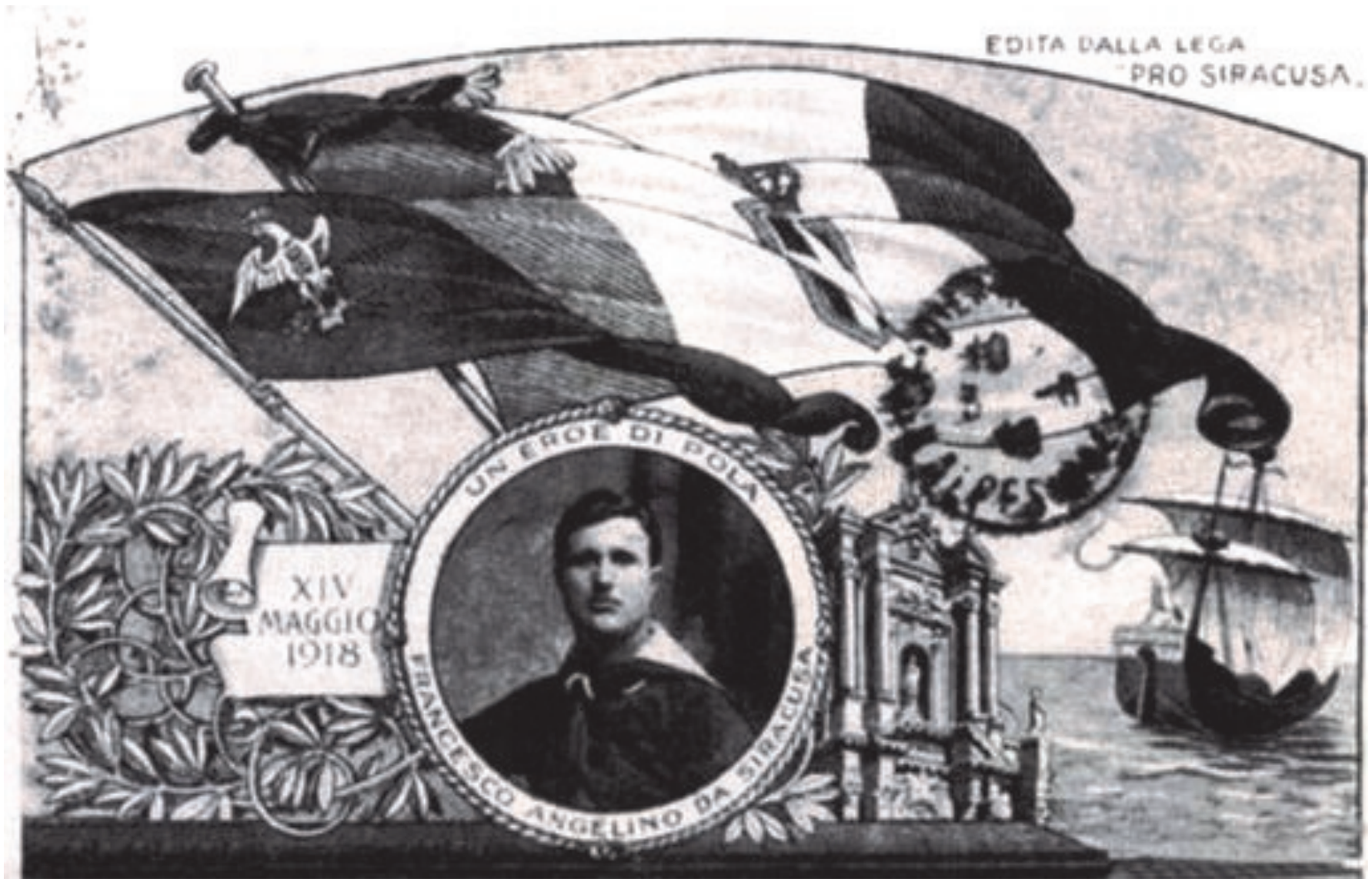
Maggioranza e minoranze di un popolo nello stato di necessità dovranno quindi rispettare le procedure e le indicazioni che scandirà lo Stato, si presuppone sino a prova contraria nel comune interesse. Quando ciò non succede la convivenza diventa conflittuale, scatenando un 'ostilità di fazioni e di idee spesso contrapposte, talvolta irrazionali, che indebolendo la leadership di un governo limitano la sua capacità di promulgare norme e di farle osservare. D'altra parte quando l'Autorità perde queste prerogative non riuscirà più a garantire la sicurezza di un popolo disobbediente. Sovvertire vuol dire non riconoscere la supremazia dello Stato, mettendosi in posizione simmetrica con esso, minacciando l'interesse comune, concetto questo che non può disperdersi in un caleidoscopio di congetture, posizioni, idee disparate. C'è un momento per il dibattito ed un altro per rispettare le leggi. Confondere i piani introduce il caos ed annienta i doveri di una comunità alla ricerca solo di diritti.

Roberto Cafiso

Ecco i nomi degli eroi siracusani che si immolarono per la Patria "per difendere la libertà di tutti"

Siracusa diede il suo fattivo contributo alla realizzazione dell'unità d'Italia con il sacrificio di tanti coraggiosi uomini ed altri hanno operato sacrificandosi per preservare la libertà acquisita.
Questa pagina vuole rinfrescare la memoria agli ignavi di oggi e ai lestofanti che approfittano della raggiunta libertà del nostro popolo.
ONORE AGLI EROI SIRACUSANI CADUTI PER LA PATRIA.
Elenco i nomi sperando di non dimenticare qualcuno:Gaetano Abela, patriota del 1820; Mario e Carmelo Adorno, patrioti del 1837; Concetto Lanza, patriota del 1837; Emanuele Francica; barone di Pancali patriota e primo sindaco di Siracusa; Costanza Bruno, crocerossina medaglia d'oro alla memoria nel 2° conflitto mondiale; Sebastiano Olivieri, garibaldino morto a Milazzo il 20 luglio del 1860 all'età di 16 anni; Vincenzo Statella, medaglia d'oro al valor militare alla memoria Custoza 1866; Gaetano Fuggetta, soldato del 51° reggimento di fanteria (Brigata Alpi), medaglia d'oro al valor militare alla memoria Custoza 1866; Francesco Angelino, medaglia d'oro al valor militare primo conflitto mondiale; Teresa De Caprio, crocerossina medaglia d'argento 1° conflitto mondiale; bambine e bambini siracusani morti nella seconda guerra mondiale; Gaetano Arezzo della Targia, medaglia d'argento al valor militare alla memoria 2° conflitto mondiale; Oscar Lucchesi, medaglia d'argento al valor militare 2° conflitto mondiale; Luigi Ignazio Adorno medaglia d'oro al valor militare alla memoria 2° conflitto mondiale; Vincenzo Jannello medaglia d'argento al valor militare alla memoria 2° conflitto mondiale; Salvatore Raiti, medaglia d'oro al valor civile 16 giugno 1982; Carmelo Ganci, medaglia d'oro al valor militare 4 dicembre 1987; Emanuele Scieri, Pisa 13 agosto 1999; Giuseppe Storaci, medaglia d'argento al valor militare alla memoria 2° conflitto mondiale; Francesco Maiore, medaglia d'oro al valor militare alla memoria 2° conflitto mondiale; Luigi Briganti, partigiano medaglia d'oro al valor militare; Angelo Genovese della CRI.
Sono questi i nomi degli illustri cittadini siracusani a cui sono stati intitolati gli oltre 20 alberi di ulivi che adornano nel cortile del retro, il viale della scuola di via Asbesta.

Vincenzo Brusa'



Mondiale, fu meno difficile, entrando in ballo considerazioni di ordine politico e di propaganda. E vediamo chi sono questi due siracusani: il primo, al quale in Piazza San Giuseppe è intitolata una caserma, è il Ten. Col. dei Granatieri **Vincenzo Statella**. Una lapide posta sul muro dell'ex caserma ne ricorda ai siracusani – spesso immemori – il sacrificio.
Il secondo è un soldato semplice (come grado), ma di grandi virtù d'animo, **Gaetano Fuggetta**. Una lapide sul muro del Liceo Nautico, sempre in Piazza San Giuseppe, ne ricorda le gesta.
Continuando in questa veloce cavalcata nella storia, vediamo come l'Italia dopo la conquista di Roma (1870), s'impegna in alcune guerre coloniali con alterna fortuna. Alla triste giornata di Adua (1896), fa seguito la conquista della Libia (1912), per giungere infine alla prima Guerra Mondiale (1915-1918), che l'Italia combattè a fianco della Francia e della Gran Bretagna, contro gli imperi centrali di Germania e Austria.
Durante la prima Guerra Mondiale, fra gli innumerevoli eroici combattenti siracusani, un nome spicca fra tutti: quello di **Francesco Angelino**, con le cui figlie abbiamo in questi giorni amabilmente conversato.
E giungiamo così alla seconda Guerra Mondiale, che vede un totale rovesciamento delle parti, in quanto l'Italia combattè a fianco della Germania contro i vecchi alleati, ma il fatto politico interessa poco; noi qui parliamo del valore e questo non ha colore: è valore e tanto deve bastare.
Ed è proprio combattendo sulle spiaggie siracusane, durante lo sbarco degli alleati (1943), che si guadagnò la medaglia d'oro **Luigi Adorno**.
Un altro fulgido eroe di quei giorni, combattendo nei cieli del Mediterraneo, fu **Francesco Maiore** che si meritò una medaglia d'oro e una di bronzo al valor militare. Nell'albo delle medaglie d'oro siracusane spicca anche il nome di una donna: la crocerossina **Costanza Bruno**, alla quale il Comune di Siracusa ha intitolato una via, e le spoglie della quale riposano nel Pantheon cittadino.
Anche durante il doloroso episodio della guerra fra italiani, perchè tale fu la Resistenza, ovvero la Guerra di Liberazione, spicca il nome di un siracusano ancora vivente: **Luigi Briganti.**

STATELLA Vincenzo
da Spaccaforno *(oggi Ispica)*
Tenente Colonnello
Il Reggimento Granatieri
Medaglia d'oro al V.M.
(alla memoria)

«Pel coraggioso sangue freddo dimostrato durante tutto il combattimento. Uccisogli il cavallo continuò a piedi nel comando del battaglione, finché colpito da palla nell'ultimo attacco rimase estinto sul campo»

Monte Croce, 24 giugno 1866

FUGGETTA Gaetano
da Siracusa
Soldato del 51° Reggimento
di Fanteria (Brigata Alpi)
Medaglia d'oro al V.M.

«Gravemente ferito ad un braccio, mentre con esso spingeva un suo cannone che tentava salvare, non volle desistere dal suo intento ed incoraggiando i compagni che l'aiutavano, continuò a spingere servendosi dell'altro braccio, rimasto anche questo gravemente offeso dal fuoco nemico, il prode soldato cadde a terra privo di forze continuò ad animare i commilitoni sino a quando venne raccolto dal nemico»

Custoza, 26 giugno 1866

ANGELINO Francesco
da Siracusa
Nocchiere di Porto
Medaglia d'Oro al V.M.

«Con sublime spirito di sacrificio e con sommo disprezzo di ogni pericolo, si offriva volontario per formare l'equipaggio di un motoscafo destinato a forzare il porto di Pola. Con ammirevole freddezza coadiuvava il suo comandante nel forzamento della base nemica. Fulgido esempio di virtù militari e di devozione al dovere»

Pola, notte sul 14 maggio 1918

MAIORE Francesco
da Noto
Aviere Scelto
Medaglia d'Oro al V.M.
(alla memoria)

«Addetto intrepido specialista di velivolo aerosilurante, esentato dal servizio, per le ferite riportate, chiedeva al proprio comandante in procinto di partire per una nuova missione, la concessione di poterlo ancora seguire e l'onore di far parte ancora una volta dell'equipaggio. Assecondato nel suo desiderio, incurante delle raffiche della caccia avversaria che colpiva gravemente l'apparecchio, impavido e sereno partecipava, in piena comunione di spirito col proprio comandante ad una epica gesta: il lancio dell'apparecchio in fiamme e del siluro contro una nave nemica che veniva colpita e incendiata»

Cielo del Mediterraneo, luglio 1942

ADORNO Luigi
da Noto
Sottotenente di Fanteria
Medaglia d'Oro al V.M.
(alla memoria)

«Comandante di posto di blocco costiero, benchè circondato per varie ore da preponderanti nuclei di paracadutisti ed attaccato dopo da colonne nemiche, fedele alla consegna di resistere fino all'ultimo, combattè strenuamente senza lasciarsi sgomentare dalle gravi perdite subite dal suo plotone, infliggendone assai gravi al nemico finchè più volte colpito mortalmente, cade al grido di Viva l'Italia immolando la sua giovane vita»

Sicilia, luglio 1943

BRIGANTI Luigi
da Lentini
Tenente medico
Medaglia d'Oro al V. M.

«Comandante di distaccamento di una formazione partigiana, dà ripetute vivissime prove di temerarietà ed ardimento, incitando e trascinando i compagni nelle azioni più rischiose. Nel corso di un'azione isolata contro impianti militari delle truppe nazi-fasciste, compiuta a Casale Monferrato, cade prigioniero in mano nemica. Sottoposto alle più atroci torture nell'intento di ottenere da lui notizie sulla organizzazione delle forze partigiane, rifiuta sdegnosamente di fornire la benchè minima informazione... Sottoposto ad altre e più feroci e beffarde torture dà ancora una volta esempio di altissima fedeltà alla causa opponendo ai barbari aguzzini il suo eroico silenzio...»

Alto Monferrato, aprile 1945

BRUNO Costanza
da Siracusa
Crocerossina
Medaglia d'Oro Florence Nightingale
(alla memoria)

«Presentatasi spontaneamente ad uno Ospedale Militare, fu addetta alla assistenza dei feriti. Durante una violenta incursione, con spirito altamente umanitario e sereno coraggio, rifiutava di scendere in rifugio per rimanere in corsia con gli intrasportabili. Colpita da mitraglia all'addome rifiutava le cure dei sanitari perchè fossero assistiti gli altri feriti e poco dopo spirava. Fulgido esempio dei più nobili esempi di pietà e di altruismo e simbolo degli alti ideali di fraterna solidarietà della Croce Rossa».

Sicilia, luglio 1943

Quando don Uva pensò la sua opera di carità, a mezzo secolo dall'Unità d'Italia, il Sud sprofondava in una grave depressione

Cent'anni fa di questi tempi, nasceva al sud la più grande impresa di soccorso e pietà per i malati di mente. A fondarla fu un sacerdote con la "capa tosta" che la gente del suo paese chiamava Zi' Terrone per le sue origini agricole.

Partiamo dalla storia. Per cominciare, è esistito, un meridionalismo cattolico? A parte don Sturzo e il suo discorso politico a Napoli nel 1923, i cattolici furono poco presenti nella battaglia meridionalista, anche per l'estraneità/ostilità della Chiesa allo Stato unitario e all'ideologia laicista del filone meridionalistico. Esiste però un meridionalismo pratico, concreto, non intellettuale o ideologico, di matrice cristiana e cattolica, fondato sulle opere. Un esempio venne da quel sacerdote del profondo Sud, con la caparbia concretezza e il generoso attaccamento alla terra: si chiamava don Pasquale Uva, era nato a Bisceglie, in Puglia, nel 1883 ed è morto nel 1955, poi beatificato.

Il nome dice poco a chi ha studiato la questione meridionale: eppure è uno tra i rari meridionalisti fattivi. Don Uva è il Cottolengo del Sud. Fu proprio la lettura dei due volumi di don Cottolengo a convincere il sacerdote pugliese che anche al Sud si potesse realizzare quanto era stato realizzato a Torino, anche se in un ambiente meno disponibile e meno facoltoso. Prima che don Uva operasse in quel campo esisteva in tutto il Mezzogiorno un solo ospedale psichiatrico, a Nocera Inferiore. Per i malati di mente si aggiungeva al dolore dell'emarginazione e dell'internamento, anche il dolore dello sradicamento dalla propria terra d'origine, l'allontanamento dal proprio paese e dalla propria famiglia. Fondare un manicomio in quel tempo era un'amorevole premura: voleva dire togliere dalla strada e dalla miseria i malati di mente, proteggere loro e la società, sollevare le famiglie. Poi vennero gli abusi e gli orrori in molti manicomi.

Quando don Uva progettò la sua opera di carità, a mezzo secolo dall'Unità d'Italia, il Sud sprofondava in una grave depressione; avvilito nella sua identità storica e culturale, abbandonato sul piano sanitario, costretto all'emigrazione. Davanti a questo scenario si levavano le coraggiose voci di alcuni intellettuali del Sud, che sollevarono la Questione Meridionale. Ma in questa nobile e sparuta schiera di meridionalisti la denunzia si perdeva nelle nebbie delle astrattezze e dell'utopia. Per loro il male del Sud, il suo peccato originale, era la sua tradizione, la sua cultura, la sua religione, il suo legame con il passato. Quanto più teorizzavano il riscatto del Sud, tanto più ipotizzavano un Mezzogiorno separato dalle sue radici, alienato, sul modello del Nord protestante. Il male del sud era per loro la mancata Riforma, religiosa e civile. Per la loro cultura laico-illuminista, il Sud per modernizzarsi avrebbe dovuto liberarsi dai suoi legami tradizionali e religiosi. Ma quel modesto sacerdote di campagna, radicato in quell'humus «arcaico», religioso e contadino del Sud, smentì coi fatti la loro ideologia. Dapprima in solitudine, privo di sostegni, don Uva riuscì dopo un lungo peregrinare per le strade del Sud, alla ricerca di aiuti, a creare cento anni fa le basi per un autentico impero della Pietà. Si deve alla sua iniziativa la nascita nel Meridione di una catena di istituti di assistenza psichiatrica, denominata Casa della Divina Provvidenza che non ha eguali nel Mezzogiorno e in Italia. Cinque grandi complessi creati dal nulla a Bisceglie, Foggia, Potenza, Palestrina e Guidonia, circa 80mila infermi accolti, tra dementi e frenastenici assistiti nell'arco di mezzo secolo; migliaia di infermieri, centinaia di medici e di operai, decine di suore impegnate a coadiuvare l'opera del Padre Uva.
Altri progetti fervevano nella mente di don Uva quando scomparve: insediamenti a Benevento, a Cosenza, in Sicilia, dove l'opera del sacerdote fu invocata. La Casa della Divina Provvidenza fu un organico progetto per l'assistenza sanitaria e psichiatrica nel Sud. Don Uva progettò il villaggio post-manicomiale, che sarebbe sorto nei pressi di Varano; una felice intuizione che precorre di alcuni decenni l'idea di superare i vecchi manicomi. In questa struttura i pazienti, avviati a un tipo di economia quasi «autogestita», avrebbero lavorato (ergoterapia), in un ambiente deospedalizzato; niente corsie e sterminati padiglioni, non personale in camice, ma piccole costruzioni immerse nel verde, molti luoghi di lavoro e di ricreazione (ludoterapia), personale sanitario integrato tra i degenti. Don Uva pensava di immettere gradualmente il malato di mente nella vita «normale» non lasciandolo solo nella società, con un brusco passaggio dal manicomio alla solitudine disperata di una città, come ha fatto la legge 180. Il progetto di don Uva patì il pregio della sua visionaria e prematura lungimiranza e non fu raccolto dal governo (era il 1953). Strutture analoghe sarebbero potute sorgere per il recupero dei tossicodipendenti in comunità terapeutiche.

La sua opera nata dalla volontà e dalla fede, fu un miracolo di caparbia fiducia in una superiore assistenza: dopo che si mosse, giunse un contributo inviatogli nel 1921 direttamente da Papa Benedetto XV, e successivamente ebbe l'appoggio dei fascisti negli anni trenta e poi dei democristiani nel dopoguerra. Poi venne l'onda dell'anti-psichiatria, i manicomi furono chiusi; ora, la Casa di don Uva è riconvertita in Universo Salute.

Don Uva mostrò che l'attaccamento alla propria terra (egli si definiva Massaro del Signore), l'appartenenza a un orizzonte agricolo-religioso, la stessa sua fede religiosa, se fattivamente intesi, possono essere non freni o ma formidabili propulsori di iniziative e di sviluppo. Quel Terrone benedetto da Dio ebbe un socio occulto e determinante, la Divina Provvidenza.

Marcello Veneziani
La Verità

I brogli elettorali ci sono stati e non c'è stata nessuna montatura Toi Bianca: Un voto opaco

Il 20 marzo scorso la Procura di Siracusa è intervenuta ed ha fatto definitivamente chiarezza sui brogli elettorali. Visto che oggi ci sono facce di tolla che dicono che quella dei brogli è solo una montatura è bene pubblicare i fatti ufficializzati il marzo scorso, con annessa dichiarazione diToi Bianca.

Toi Bianca, la Procura di Siracusa ha concluso le indagini sui brogli alle Comunali del 2018. Ha accertato che su 30 indagati, 22 hanno fatto reato, ma è stato un reato lieve. Gli altri 8 invece hanno alterato i risultati elettorali insomma hanno perpetrato atti dolosi. Brogli anche clamorosi, come verbalizzare 800 voti in una sezione con soli 400 elettori. Il Tar aveva messo una pezza (annullamento della proclamazione di sindaco e consiglio comunale e ritorno al voto in 9 sezioni), il cga invece non ha battuto ciglio davanti agli atti dolosi di cui sopra e ha confermato sindaco Francesco Italia. Ora che succede? Italia visti i brogli accertati da una commissione prefettizia, dal Tar e oggi dalla Procura, non si dovrebbe dimettere?

Non lo so, Salvo. Nell'estate del 2019 consigliai al sindaco di non costituirsi nel processo del TAR per le irregolarità nelle amministrative. Sarebbe stato, a mio parere, più trasparente una posizione "istituzionale" di attesa serena dell'esito processuale. Ma Italia scelse la linea della contrapposizione, della negazione cioè che vi fossero state anomalie nel voto. Posizione che ha reiterato dinanzi al CGA che gli ha dato ragione con una sentenza che, a mio avviso, farà scuola perché introduce una sorta di principio della modica quantità di pasticci che sono tollerabili nelle elezioni. Ora ci sono degli indagati per reati penali che noi non giuristi genericamente chiamiamo brogli. Certamente bisognerà aspettare la sentenza definitiva, se mai vi si arriverà, ma mi pare evidente che l'opacità di quel voto viene in qualche modo ribadita. E va detto anche che sono tempi in cui l'attendibilità delle sentenze "politiche" dei processi è stata fortemente minata da tutto quanto è venuto fuori sul "sistema" della magistratura. Ma questo vale naturalmente per tutte le sentenze, quelle che ci piacciono e quelle che ci dispiacciono, di primo e di secondo grado e per tutte le inchieste. Io non lo so se Italia "dovrebbe" dimettersi. Non è tenuto in alcun modo a farlo e credo che ben pochi sindaci al suo posto lo farebbero. Io penso che questo periodo da "podestà" non gli stia giovando quanto a popolarità e consenso, ma forse è quello che tutti i sindaci sognano: governare da soli senza rotture di scatole. Mi piacerebbe che una volta si schierasse apertamente dal lato di chi vuole sapere la verità su quelle elezioni. Magari costituendosi parte civile nel processo penale che si aprirà. Cioè arruolando il Comune dalla parte delle guardie. Della legalità democratica intendo.